

CONTRADDIZIONI

L'importanza della questione morale slogan della sinistra finito nel cassetto

C'era una volta la questione morale. In quei tempi solitamente i tifosi della questione morale e i sostenitori del garantismo non andavano per niente d'accordo. Era il periodo della Prima Repubblica in cui comunisti e socialisti si azzuffavano con frequenza, i primi brandivano le ragioni dell'integrità dei politici mettendo in mora i "cugini" invischiati in scandali e scandaletti, gli altri rintuzzavano i loro attacchi ricorrendo all'appellabilità della sentenza e alla presunzione di innocenza. Figuriamoci, perciò, se per i garantisti era il caso di "imbarcarsi" in crociate colpevoliste nel caso di un semplice arresto o di avviso di garanzia. Il garantismo, insomma, era il rifugio di chi non voleva esporsi e sospendeva il giudizio. Comunisti integralisti nella loro visione della politica, socialisti più libertari e liberisti. La questione morale era elemento distintivo nel complesso calderone della sinistra pre-tangentopoli.

Oggi, però, per alcuni discendenti di quei comunisti la questione morale parrebbe non esistere più. Piuttosto sembrerebbe cancellata via dallo slogan dell'ultima campagna elettorale di Walter Veltroni che ha percorso l'Italia sul suo torpedone facendo risuonare il clacson del suo "si può fare". Uno spot che qualcuno deve aver male interpretato estendendo all'inverosimile il possibilismo espresso dal leader del Pd. Difficile, insomma, in questo stato confusionale, capire quello che si può fare quando nessuno riesce a ricordarci quello che, al contrario, proprio non si dovrebbe, anzi, non si può fare.

E alla confusione, ormai grande, in politica come nella vita, contribuisce anche la nostra Sindaco Marta Vincenzi, afflitta negli ultimi tempi dal buonismo che ormai colpisce i veltroniani come se si trattasse di una malattia infettiva. Buonista Super-Marta, che si tratti di romeni o di consulenti inguaiati dalle intercettazioni della finanza, di assessori o di ex consiglieri invischiati nella stessa vicenda. Al momento in cui aveva deciso di candidarsi, superando nelle primarie Stefano Zara, aveva fatto intendere chiaramente che la sua discontinuità si sarebbe esplicitata nel recidere antichi legami che destavano perplessità e non solo: cemento, urbanizzazioni, financo lo smaltimento e la raccolta dei ri-



Marta Vincenzi

fiuti. Aveva fatto capire che la sua candidatura non era soltanto contro il centro destra ma anche contro la strada imboccata durante la gestione Pericu-Burlando dal centro-sinistra. Proprio per questo la sua reazione ipergarantista che, oltretutto, si sposa benissimo con quella di molti consiglieri e politici del centrodestra lascia per così dire perplessi. Passi il congelamento delle dimissioni per i due assessori coinvolti nell'inchiesta. Evidentemente c'è l'esigenza di difendere ad ogni costo la stabilità della sua giunta. Meno si comprende il desiderio di difendere il suo consulente, al quale potrebbe sempre rescindere un contratto con la promessa di rinnovarlo nel momento in cui risultasse innocente.

E poi la battuta infelice sulle baby-gang, prova che della questione sicurezza la Vincenzi ha una visione per lo meno singolare. Come dire... "quisquillie, pinzillacchere, se è questo il tenore delle cose che vengono contestate ai miei uomini". O peggiora sindaco intende mettere in dubbio l'operato dei magistrati e degli uomini della guardia di finanza o le notizie riportate dai quotidiani. Probabilmente dalla Vincenzi, anche chi l'ha votata affascinato dalla sua discontinuità, si sarebbe aspettato una diversa attenzione alla questione morale, tanto agitata nei confronti del suo dirimpettato in Regione e improvvisamente chiusa in un cassetto quando le cose sono arrivate a interessarla più direttamente. Ed è emblematico che ad evocare gli ultimi fantasmi di un grande tema che per anni ha agitato profondamente il sentire degli uomini di sinistra, oggi nel periodo della desertificazione di ideali e coscienze, sia stato soltanto uno sparutissimo gruppetto, anzi un'accoppiata di esponenti della destra. Gli altri sospendono il giudizio. Perché in fondo in politica, anzi in questo momento di transizione fra Prodi-Veltroni e Berlusconi, a ben pensarci... non si sa mai.

PAOLO DE TOTERO

